

LA DIAKONIA DI CARITÀ

Emidio Spogli

L'agire della Chiesa, in qualsiasi settore e in qualsiasi modo si orienti è sempre un *servizio pastorale* – una *diakonia* – modellato sull'agire di Cristo, venuto non per essere servito ma per servire, *diakonesai* (cfr. Mt 20,28).

Il mondo sanitario con la sua vasta complessità di problemi sociali, politici, scientifici, organizzativi che investono l'esistere stesso dell'uomo: il suo nascere, il suo soffrire, la libertà di autodecisione, il suo morire, in una parola la sua grandezza e la sua dignità di persona, è, e deve essere, necessariamente un campo privilegiato del suo servizio pastorale.

“La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella croce di Cristo, è tenuta a cercare *l'incontro con l'uomo* in modo particolare sulla via della sua sofferenza. In tale modo ‘diventa via della Chiesa’, ed è, questa, una delle vie più importanti”¹.

Su questa via è inviata dal suo Signore ad essere presente in questo vitale settore dell'esistenza umana per dispiegare in esso tutta la forza del messaggio evangelico e la sua efficace mediazione dell'amore di Cristo per l'uomo e la sua particolare predilezione per i più deboli.

Conseguentemente è invitata a modellare la sua presenza e la sua azione pastorale sull'agire pastorale di Cristo – sulla sua *diakonia* – che si svolge su alcune direttive che lo Spirito gli ha tracciato, per dare esaurienti e definitive risposte ai problemi angosciosi dell'uomo, ai suoi dolori, ai suoi ricorrenti interrogativi in tutte le stagioni della sua storia.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 3; citeremo CFL.

Queste linee vengono da Cristo stesso presentate nella Sinagoga di Nazaret:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per
proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19; cfr. Is 61s).

Applicando a sé le parole della profezia di Isaia, Gesù afferma di essere stato consacrato con l'unzione dello Spirito per attuare la sua missione, che dovrà attuarsi su tre orientamenti:

- portare a tutti gli uomini, ma soprattutto a coloro che si sentono, e lo sono, più abbandonati e oppressi dall'ingiustizia, il lieto annunzio di essere amati e protetti da Dio;
- far sentire a tutti gli oppressi che Dio, nella sua persona, è sceso accanto a loro per liberarli dalla malattia, dall'oppressione dei potenti, dalla schiavitù morale e da tutto ciò che si opponga alla loro dignità;
- aprire davanti al loro cammino doloroso orizzonti di consolazione e di speranza.

Sorretta e guidata dall'effusione sostanziale dello Spirito, che nel Battesimo aveva consacrato la sua umanità attraverso la quale veniva offerta agli uomini la *philantropia* del Padre, la *diakonia* di Cristo è *diakonia* d'amore, che scaturisce dalla comunione d'amore della Trinità. Gesù attraverso la sua presenza e azione misericordiosa comunica agli uomini la potenza dell'amore eterno del Padre. Tutta la sua azione salvifica, che si manifesta in modo particolare verso i più abbandonati, s'iscrive in questo amore: “poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo [...] io ho fatto conoscere loro il tuo nome [...] perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi» (Gv 17,24.26).

Pertanto chi dà significato alla storia umana, e conseguentemente al dolore e alla morte, facendola divenire *historia salutis*, è solo Gesù Cristo, che prese su di sé le debolezze e le sofferenze degli uomini (cfr. Mt 8,17).

La Chiesa con la sua azione pastorale nel mondo della salute, aiuta l'uomo che soffre a volgersi a Cristo morto e risorto per una ricerca di

significato, in una situazione che sembra non poterne più avere. Nello stesso tempo orienta quanti operano in questo misterioso campo del dolore, perché con la loro azione pastorale o con la loro presenza e attività professionale o di volontariato, possano diventare segno visibile – *sacramento* – della misteriosa e ineffabile presenza di Cristo, che ha promesso di non abbandonare i suoi discepoli: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

La diakonia di carità di Cristo, segno della presenza del Regno

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,15). Da questo momento le folle andavano da Gesù “per ascoltarlo e per essere guariti” (Lc 6,18).

Ascoltarlo ed essere guariti: si delinea nel racconto lucano il modo di porsi degli uomini di fronte a Cristo sin dall'inizio della sua missione. Sono uomini feriti e disarmonizzati nel loro profondo e molti di essi portano visibili queste loro ferite sulla loro carne e nella loro psiche: storpi, ciechi, lebbrosi, paralitici, epilettici, indemoniati, meretrici e pubblicani. Uomini sbandati in cerca di una risposta agli interrogativi della vita, una soluzione ai loro problemi, che povertà, oppressione, malattie e peccato avevano sensibilmente acuito.

Ma a sua volta come si pone Gesù davanti a questa folla? Matteo descrive con molta efficacia l'impatto di Gesù con il popolo del dolore: “Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9,36; cfr. Mc 6,34).

La sua “*compassione*” lo porta a fermarsi accanto ai colpiti dalla malattia e da ogni altro male e annuncia loro la nuova gioia e la nuova speranza. “La sua attività di taumaturgo e la sua predicazione sono strettamente collegate: le guarigioni dimostrano soltanto ciò che egli annuncia, e appunto la totale volontà salvifica di Dio; esse sono segni della salvezza escatologica che si realizzano tramite la sua persona. Questa salvezza è attuale per il fatto che effettivamente i ciechi vedono, i sordi intendono, gli zoppi camminano e i lebbrosi vengono mondati; ma non è ancora completamente attuale perché non tutte le malattie vengono guarite e non è

tutta la terra, oppressa dalla maledizione, ad essere trasformata. È precisamente questa la salvezza che manifestano le guarigioni e gli atti di potenza compiuti da Gesù, una salvezza già riconoscibile ma tuttavia non ancora compiuta, apportata dalla Signoria di Dio che si realizza².

Pertanto con la sua azione sanante Gesù non intende sradicare nel tempo presente la malattia e il dolore dalla vita dell'uomo, ma rendere presente la salvezza escatologica con la potenza del Regno già operante in mezzo a noi (cfr. Lc 17,21) e già riconoscibile, soprattutto nelle espulsioni dei demoni da lui fatte³: "Se io invece scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio" (Lc 11,20).

Gesù infatti si scontra con il "mondo del Male" già all'inizio della sua vita pubblica, nella scena delle tentazioni (cfr. Mc 19-11 e par.). Durante il suo ministero messianico lotta contro gli indemoniati, spiriti malvagi o impuri; incontra una donna che "Satana teneva legata da diciotto anni" (Lc 13,10), e la libera dalla maligna schiavitù di Satana⁴. C'è sempre tutta una folla di malati attorno a lui (cfr. Mt 16,18; Mc 1,32-34; Lc 4, 40-41).

Comunque voglia essere interpretata questa lotta di Gesù con lo "spirito del Male", resta la verità che dal testo sacro viene proposta alla comunità cristiana: le azioni di Gesù – esorcismi, guarigioni, miracoli sulla natura – vengono lette come segno di vittoria di Dio sulle potenze del male in virtù della presenza del Regno in mezzo agli uomini, presenza liberatrice per il ritorno verso la restaurazione dell'originale progetto di Dio sull'uomo.

Quindi liberazione dal peccato, dalle malattie e dalla morte, cioè dalle dolorose realtà che impediscono all'uomo di essere pienamente se stesso.

Per questo in Gesù la cura della sofferenza umana è sempre in totale simbiosi con la proclamazione della Buona notizia. La Signoria di Dio, che si manifesta attraverso la straordinaria e piena autorità (*exousia*) di cui è investito dal Padre (cfr. Mt 28,18), si esprime tramite la parola e i gesti con i quali opera la restaurazione globale dell'uomo malato con le guarigioni, incamminandolo verso una nuova speranza. Per questo la prima comunità cristiana affermerà con fiducia: "Cristo Gesù nostra speranza" (1Tm 1,1).

² SCHNACHENBURG R., *Signoria e Regno di Dio*, Bologna 1971, 119-120.

³ Cfr. *ibid.*, 122-124.

⁴ BONORA A., *Male/Dolore*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Cinisello B. (MI) 1988, 870-887.

L'impegno pastorale e assistenziale della Chiesa nel mondo della salute, non scaturisce da particolari congiunture sociali, non è pertanto atto *facoltativo e selettivo*, ma risposta inderogabile alla *esemplarità* e al *mandato* del suo Signore: "Chiamati a sé i discepoli, diede loro il potere di scacciare gli immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità [...]. Strada facendo predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni" (Mt 10,7-8).

Dobbiamo sottolineare subito la perfetta concordanza tra la missione di Gesù e quella da lui affidata ai discepoli, indicata dai verbi: *scacciare - guarire*, che precisano la modalità della partecipazione dei suoi poteri messianici a loro offerta per l'adempimento della missione, e *predicate - guarite* con i quali essi sono da Lui inviati a realizzarla nella storia, sino al suo compimento escatologico.

La cura degli infermi appare in tal modo dai testi della Scrittura, come un *mandato* inscindibile dall'evangelizzazione.

Così la Chiesa l'ha sempre ritenuto, dal momento che nel "corso dei secoli ha fortemente avvertito il servizio degli infermi come parte integrante della sua missione"⁵.

Conseguentemente l'agire della Chiesa nel mondo della salute, con la cura pastorale degli infermi e di quanti in esso operano a qualsiasi titolo, costituisce una componente importante per definire la propria identità. Questo stabilisce una valenza non solo pratica, ma anche teologica per la pastorale sanitaria. È la dimensione teologica ed ecclesiale dell'agire di coloro che, come discepoli del Signore, sono impegnati a curare gli infermi nelle loro globali necessità⁶.

La prima comunità cristiana, che rileggeva e riviveva la vita del Signore nella luce dello Spirito, si fece subito carico dei poveri e dei malati. Attorno agli apostoli si ripetono le scene che erano avvenute attorno a Gesù (cfr. At 3,1-10; 5,12-16). Era il segno visibile della presenza del Regno e che "i cieli nuovi e la terra nuova" (Is 66,22; 2Pt 3,13), cominciavano a realizzarsi e ormai gli uomini erano incamminati verso il raggiungimento degli ultimi tempi, quando la sofferenza e la stessa morte

⁵ GIOVANNI PAOLI II, *Dolentium hominum*, 2.

⁶ Cfl., 15.

saranno definitivamente debellate dalla potenza del Risorto (cfr. 1Cor 15,26).

Due testi conciliari sottolineano con efficacia il parallelismo che deve intercorrere tra l'agire di Gesù e la Chiesa:

“Come Cristo [...] è stato inviato dal Padre ‘a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito’ (Lc 4,18), ‘a cercare e salvare ciò che era perduto’ (Lc 4, 10): così pure la chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana sofferenza, anzi riconosce nei poveri e sofferenti l’immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l’indigenza, e in loro intende seguire Cristo” (LG, 8; cfr. anche AG 12).

L’impegno pastorale e assistenziale della Chiesa nel mondo della salute, non scaturisce da particolari congiunture sociali di necessità – è necessario ribadirlo – non è atto *facoltativo* o *selettivo*, ma *risposta* doverosa alla *esemplarità* e al *mandato* del suo Signore.

L’unzione dello Spirito Santo nei cristiani

L’unzione con la quale lo Spirito Santo ha unto e consacrato Gesù, continua a essere realizzata in tutti coloro che sono chiamati a far parte del popolo di Dio, nei credenti, che ad Antiochia, per la prima volta, furono chiamati “cristiani”, cioè “unti” (cfr. At 11,26). Questa verità sarà costantemente ricordata nella predicazione degli Apostoli.

Paolo ricorda ai fedeli di Corinto ciò che è stato operato in essi, con parole che riecheggiano quelle di Isaia, riportate da Luca nel suo Vangelo: “È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori” (2Cor 1,21-22).

Il cristiano riceve l’unzione nell’atto di aderire a Cristo con la fede e riceve il sigillo di questa unzione nel Battesimo. La sua nascita alla novità di vita è segnata dall’azione dello Spirito Santo (cfr. Gv 14,16-17; Rm 8, 1-9). È per la potenza dello Spirito che nel cristiano avvengono tre eventi che cambiano radicalmente la vita dell’uomo: in Gesù Cristo il peccato viene spodestato, lo Spirito prende dimora nell’uomo come nel suo tempo, la condotta della vita del credente è guidata dallo Spirito⁷.

⁷ Cfr. SCHLIER H., *La lettera ai Romani*, Brescia 1982, 404.

Conseguentemente la missione del cristiano è segnata e sorretta dalla presenza e dalla potenza dello Spirito. È lo Spirito, infatti, che infonde in lui il principio operativo del bene e lo apre alla speranza: “la speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato” (Rm 5,5). In questo modo la carità diventa il principio unificante di tutto l’essere e l’agire del cristiano. Si comprende allora tutta la valenza della risposta data da Gesù al dottore della legge con la parabola del Buon Samaritano (cfr. Lc 10,29-37). L’amore del cristiano nel mondo della salute e della sofferenza non sarà autenticamente sulla linea di Cristo, se non è guidato dallo Spirito Santo, che solo può dare al suo agire una dimensione di carità evangelica⁸.

In tal modo il cristiano, fatto partecipe dell’unzione di Cristo e della sua azione salvifica, porta nel mondo dei sofferenti la buona notizia che l’uomo nel dolore non è abbandonato da Dio, che in Cristo li ama e manifesta il suo amore con la presenza dei cristiani che lo servono nel corpo e nello spirito. Essi infatti sono inviati da Dio:

- a evangelizzare questo amore con la parola che facendo memoria delle opere meravigliose operate dall’amore del Padre apre alla speranza e con i gesti sacramentali, che significano e attuano nel tempo la filantropia di Dio per l’uomo, che si è manifestata “per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo” (Tt 3,4-6);
- a testimoniare con la carità che il passaggio di Cristo misericordioso che prendeva su di Sé le malattie e le sofferenze di tutti, continua anche oggi sulle strade attuali del dolore umano attraverso i discepoli del Signore.

Lo Spirito donato da Cristo nel giorno della Pasqua (cf Gv 20,22) ed effuso nella Pentecoste (At 2,1-4), conferisce ai credenti la sovrabbondanza dei suoi doni (*karismata*) con i quali dota i discepoli del Signore e li rende idonei a costruire la Chiesa, quale comunità di fede, di speranza e di carità. Tra questi doni effonde anche il “carisma delle guarigioni” (cfr.

⁸ Quanto mai eloquente è l’esempio di S. Camillo. Nelle sue prime Regole nelle quali traccia i *Nuovi modi* per servire con ogni perfezione i malati fa costantemente appello allo Spirito Santo che deve guidare, anche nelle più umili e semplici azioni, gli atti di carità.

1Cor 12,9.28.30.), a sottolineare l'importanza della presenza sanante dei credenti accanto ai fratelli infermi. Questi carismi di guarigioni sono stati donati in tutte le epoche della storia della Chiesa. Basti pensare ai fenomeni di guarigioni che si sono manifestati nella vita dei santi e continuano a manifestarsi anche ai nostri giorni.

Una particolare azione dello Spirito si manifesta nei discepoli del Signore come Spirito di consolazione:

- che ricorda loro tutti gli insegnamenti del Signore e i gesti sananti del Maestro (cfr. At 1,1; Gv 14,26);
- li rende idonei a dare testimonianza a Cristo, soprattutto nell'amore e nella cura dei fratelli poveri e infermi, in modo da essere riconosciuti da questo segno come suoi discepoli;
- rimane sempre con loro perché consolati dal "Dio di tutta la consolazione" siano resi capaci "di consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui sono essi stessi consolati da Dio" (2Cor 1,3-4), portando agli infermi la consolazione del Regno, quale unica realtà definitiva che possa illuminare e dare senso al problema del male, della malattia, della morte.

Alcuni fondamentali aspetti della diakonia della carità

La diakonia della Parola

I mezzi con i quali la Chiesa realizza la sua missione nel suo agire nel tempo, sono gli stessi con i quali Gesù operava nella sua vita terrena: *la Parola e i gesti*.

La ricostruzione dell'uomo decaduto e ferito dal peccato partiva dalla ricostruzione del suo spirito - il *metanoite* (cfr. Mc 1,15) come condizione di base per accogliere la venuta del regno - per esprimersi poi nella ricomposizione dell'uomo totale. Donazione di salute e offerta della salvezza escatologica, come due aspetti e due momenti di un unico atto di amore salvifico. Matteo riassume l'operato di Gesù con le seguenti parole: "Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità" (Mt 9,35).

Insegnando, predicando, curando: perfetta coesione tra parola e gesti, tra annuncio e offerta di misericordia e di grazia.

La Chiesa che "cammina con l'umanità e ne condivide la sorte nel corso della storia"⁹, è su questo cammino per offrire agli uomini del suo tempo la "Parola di salvezza" (At 13,26) e i doni della grazia.

La nuova evangelizzazione che i tempi moderni richiedono alla comunità cristiana, nel mondo della salute s'impone con una urgenza tutta particolare, come priorità assoluta dell'azione pastorale. Si tratta di elaborare una teologia della vita e della morte, della salute e della sofferenza per offrire agli uomini di oggi indicazioni di principi, di valori e di prassi per fermare le offese alla dignità della persona umana, che assumono dimensioni sempre più paurose, che affondano la propria radice nell'ateismo contemporaneo.

"C"è tutta un'evangelizzazione sul significato della vita e della malattia, della sofferenza e della morte, che va ripensata ed espressa in fedeltà ai dati della rivelazione e alla viva tradizione della Chiesa.

S'impone soprattutto che l'annuncio cristiano venga proclamato in tutta la pienezza e globalità e non sia mutilato in ciò che esso afferma a riguardo della destinazione ultima della vita umana, che dal battesimo fino all'unzione degli infermi è tutta inserita e dinamicamente ritmata dal mistero di Cristo sofferente, morto e risuscitato"¹⁰.

La stessa preoccupazione viene espressa da Giovanni Paolo II nella sua allocuzione al Convegno di Loreto, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana: "Occorre por mano a un'opera d'inculturazione che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero, i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui a offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza"¹¹.

Aiutare i fratelli a scoprire un significato nella loro sofferenza è il primo e fondamentale atto di carità che noi dobbiamo ad essi.

⁹ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, 1.

¹⁰ CEI, *Evangelizzazione e sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi*, Roma 1974, n. 125.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Convegno di Loreto*, in «Notiziario CEI» 4 (1985), 95.

La diakonia della testimonianza

“La categoria della testimonianza è al centro dell’attuale teologia fondamentale”¹². Se l’agire della Chiesa nel mondo della salute deve essere sacramento (segno) dell’amore di Dio per l’uomo nella sua difficile situazione di malattia e di sofferenza, per aiutarlo a sentirsi amato da Dio proprio nel momento in cui più insinuante si fa in lui la tentazione di non riconoscere questo amore, in questa situazione non è più sufficiente teorizzare filosoficamente e teologicamente su questo amore. Chi soffre ha bisogno di *vedere* il volto pietoso di Dio chino su di lui. Questo bisogno si manifesta in tutti gli aspetti della vita cristiana, ma si fa più acuto nel momento della sofferenza. È in questo momento che acquista particolare efficacia il linguaggio teologico dei santi, cioè di coloro che annunciano ‘la verità nella carità’ (Ef 4,16). Ciò significa che l’annuncio della verità è non soltanto congiunto con l’amore, ma situato nell’amore. La verità dell’evangelo si esplica e si manifesta nell’amore. L’annuncio della verità si compie nella forma dell’amore, l’edificazione del corpo di Cristo ha luogo nell’*agápe*. La verità ha la sua rappresentanza in quell’amore che è basato sull’esperienza di Cristo, ed è quindi emanazione dell’amore di Dio in Cristo, in virtù dello Spirito d’amore”¹³.

Questi testimoni privilegiati incarnano nel modo migliore quanto profeticamente affermava Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”¹⁴.

La testimonianza è un linguaggio che “diventa atto mediante il quale si riferisce ciò che è stato oggetto di esperienza”¹⁵. Il testimone non racconta solo fatti accaduti, ma comunica una esperienza che in lui si è tradotta in vita vissuta, che lo impegna, a costo di tutto, anche della vita – il *martyr* –. In forza di questa esperienza chiede di essere creduto. “Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente

¹² LATOURELLE R., *Testimonianza*, in *Dizionario di Teologia Fondamentale*, 1313.

¹³ SCHLIER, *La lettera ai Romani...*, 323.

¹⁴ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 41; citeremo EN.

¹⁵ FISICHELLA R., *Che cos’è la teologia?*, in Rocchetta C., Fisichella R., Pozzo R., *La teologia tra rivelazione e storia. Introduzione alla teologia sistematica*, Bologna, 1987³, 209.

lo cerca, attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e sia a loro familiare, come se vedessero l’Invisibile (cfr. Eb 11,27)”¹⁶.

Tre elementi, quindi, determinano la validità dell’annuncio-testimonianza: l’esperienza vissuta dai testimoni dell’evento Cristo, la conversione che in loro si è realizzata in virtù di questa esperienza, l’azione misteriosa dello Spirito Santo, che li ha guidati e sorretti in tutte le difficoltà e li ha resi testimoni fedeli.

L’efficacia della testimonianza dei primi discepoli, aveva questo triplice fondamento, come si legge negli Atti degli apostoli: “Questo Gesù Dio l’ha risuscitato e noi ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che gli aveva promesso lo ha effuso. Come voi stessi potete vedere e udire” (At 2,32; 33; cfr. 5,32; 10,39). Si era avverato in loro quanto Gesù aveva promesso: “Avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (At 1,8). Gli apostoli si appellano, quindi, a eventi che essi hanno non solo *visto* ma *vissuto* e che *hanno cambiato* la loro esistenza.

In modo particolare era rimasta impressa nella loro vita la figura di Gesù che essi avevano seguito, che era passato “beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (At 10, 38) dopo essere stato consacrato in Spirito Santo.

Per questo gli evangelizzatori del mondo della salute sono stati per eccellenza i Santi della carità: S. Giovanni di Dio, S. Camillo de Lellis, S. Vincenzo de Paoli; e nei nostri giorni: S. Giuseppe Cottolengo e tutta una larga schiera di fondatori e di fondatrici di istituzioni per l’assistenza agli infermi.

La diakonia della speranza

Nel mondo della salute, che di fatto è il mondo degli uomini sofferenti, i discepoli del Signore sono chiamati ad essere sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15).

¹⁶ EN, 76.

I cristiani, infatti, sono gli uomini della nuova speranza, che si distinguono da coloro che “che non hanno speranza” (1Ts 4,13). E nella lettera ai Romani Paolo scrive: “Nella speranza siete stati salvati” (Rm 8, 24).

Non è certamente compito facile evangelizzare la speranza nel mondo della sofferenza, della malattia, e dove la morte può esser vista solo come la fine delle illusioni umane. Ma è certamente uno dei momenti più qualificanti della teologia pastorale sanitaria, che gli operatori pastorali del mondo sanitario dovranno accuratamente sviluppare.

Centro della speranza cristiana, come di tutta la riflessione teologica¹⁷, è il mistero di Cristo, morto e risorto. Paolo afferma di essere apostolo “per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza” (1Tm 1,1). “Rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1,3), l’*annuncio-testimonianza* degli operatori pastorali deve aiutare gli uomini che “si ribellano contro la pazienza della speranza che ha fiducia nel Dio della promessa; vogliono avere con impazienza ‘fin d’ora’ l’adempimento oppure non vogliono saperne ‘assolutamente nulla’ della speranza”¹⁸, ad aprirsi al futuro.

Per il cristiano “la risurrezione di Cristo non è soltanto una consolazione in una vita minacciata e destinata alla morte, ma è anche l’atto con cui Dio contraddice la sofferenza e la morte, l’umiliazione e l’insulto, e la malvagità del male. Per la speranza Cristo non è soltanto una consolazione *nella* sofferenza, ma è anche la protesta di Dio *contro* la sofferenza”¹⁹.

La fede nella risurrezione si pone, quindi, come punto centrale di riferimento per la vita cristiana per trovare una risposta a “quell’enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo vangelo opprime”²⁰.

È il cristianesimo che sta o cade con la realtà della risurrezione. Una fede cristiana, infatti, che non sia fede nella risurrezione non può dirsi né cristiana, né fede²¹. Le affermazioni centrali dei primi cristiani sono queste: “Dio ha risuscitato dai morti quel Gesù che era stato crocifisso” (At 2,23; 3,15; 5,31; 1Cor 15,4).

¹⁷ Cfr. FISICHELLA, *Che cos’è la teologia...*, 217.

¹⁸ MOLTSMANN J., *Teologia della speranza*, Brescia 1981, 17.

¹⁹ *Ibid.*, 15

²⁰ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 15.

²¹ MOLTSMANN, *Teologia...*, 170.

Nel battesimo i battezzati sono morti con Cristo e sono entrati in comunione con le sue sofferenze. Nella potenza dello Spirito che risuscitò Cristo dai morti essi ottengono di partecipare alla risurrezione di Cristo e trovano la capacità di sopportare nell’obbedienza della fede, le sofferenze della vita presente, “per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21).

Ma la sofferenza umana ha un senso? “La sofferenza umana desta *compassione*, desta anche *rispetto*, e a suo modo *intimidisce*. In essa, infatti, è contenuta la grandezza di uno specifico mistero”²², che pone sempre all’uomo una *domanda difficile*, perché solo l’uomo, soffrendo, sa di soffrire e se ne chiede il perché; e soffre in modo umanamente ancor più profondo, se non trova soddisfacente risposta²³.

“L’umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è *stata legata all’amore*”²⁴. Giovanni Paolo II sviluppa il suo pensiero in modo ascendente:

- la sofferenza si è trovata in una nuova dimensione, perché “nella croce non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta”²⁵;
- nella sofferenza il credente non può più restare passivo nell’opera della redenzione, ma è *chiamato*, a “diventare partecipe della sofferenza umana a livello di redenzione”²⁶;
- in questo modo l’uomo fa una duplice scoperta: scopre il *valore redentivo* della sofferenza di Cristo e nello stesso tempo “scopre in essa le proprie sofferenze, le *ritrova, mediante la fede, arricchite di un nuovo contenuto e di nuovo significato*”²⁷;
- nella visione cristiana la sofferenza è strettamente correlata alla gloria. “Il motivo della sofferenza e della gloria ha la sua caratteristica strettamente evangelica, che si chiarisce mediante il riferimento alla

²² GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 4.

²³ *Ibid.*, 9.

²⁴ *Ibid.*, 18.

²⁵ *Ibid.*, 19.

²⁶ *Ibid.*, 19.

²⁷ *Ibid.*, 20.

Croce e alla risurrezione. Da questo principio biblico-teologico, Giovanni Paolo II ci offre nella *Salvifici doloris* due conclusioni di grande interesse: la chiamata alla partecipazione della gloria di Cristo (cfr. Rm 8,17-18; 1Pt 4,13), determina una *chiamata* a partecipare alle sue sofferenze per essere trovati «degni di quel Regno di Dio, per il quale ora soffrite» (2Ts 1, 5); con la sofferenza il cristiano entra nel mistero della redenzione completando nella sua carne «quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Quindi non solo unendosi a Cristo attinge da lui la forza per vivere positivamente il tempo della sofferenza, ma porta il proprio contributo alla redenzione. «In questo quadro evangelico è messa in risalto, in modo particolare, la verità sul carattere creativo della sofferenza»²⁸.

«Gesù è come un seme divino che, immesso nel mondo, comunica la sua vita perché gli uomini ormai non vivano più per se stessi, ma 'per il Padre', ossia vivano impostando la propria esistenza nell'esecuzione della volontà del Padre, che è volontà di amore per i fratelli. Anche la sofferenza diviene condizione dove vivere questa oggettiva destinazione di se stessi all'amore del prossimo»²⁹.

Pertanto i malati saranno i primi e più efficaci evangelizzatori della speranza cristiana nel mondo della salute, quando saranno stati conquistati dalla verità che «non sono invitati da Dio soltanto ad udire il proprio dolore con la passione di Cristo, ma anche a trasmettere agli altri la forza del rinnovamento e la gioia di Cristo risuscitato (cfr. 2Cor 4,10-11; 1Pt 4,13; Rm 8,1 8ss)»³⁰.

Nel mondo della sofferenza la parola di Dio dispiega tutta la sua potenza di salvezza. Difatti diviene luce nella notte del dolore, sostiene la speranza di quanti sono associati alla croce di Cristo, conforta e illumina coloro che sono impegnati nel lavoro pastorale e d'assistenza.

²⁸ *Ibid.*, 24.

²⁹ CINA G., *La sofferenza: V. Frankl e la teologia contemporanea*, Roma 1992, 197.

³⁰ Da un intervento di un handicappato nell'Aula sinodale (1987), riportato da Cfl., 53.

La diakonia dei segni sacramentali

«Come Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il vangelo a tutti gli uomini annunciassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasmessi nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impernia la vita liturgica, l'opera della salvezza»³¹.

I sacramenti, quindi, costituiscono inscindibilmente l'altro polo orientativo dell'agire pastorale della Chiesa peregrinante. Costituita misticamente corpo di Cristo³², in esso la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti vengono uniti in modo arcano a Cristo che ha sofferto ed è stato glorificato. Per questo la Chiesa non è solo un mezzo di salvezza: è la salvezza, questa salvezza in quanto si manifesta nel mondo³³.

Se l'annuncio crea il primo e insostituibile incontro con la salvezza perché apre la conoscenza del mistero di Cristo, e prepara, nella forza dello Spirito Santo, a credere con il cuore per «ottenere giustizia» e a fare con la bocca la «professione di fede per avere la salvezza» (Rm 10,10), necessariamente esso «porta ai sacramenti, ed è nei sacramenti che diventa in senso pieno, evento di salvezza»³⁴. In questo modo i sacramenti non sono soltanto riti ma eventi nei quali Cristo opera e realizza nella e mediante la Chiesa, che è il suo corpo, l'opera della salvezza.

«Il popolo di Dio fa ciò attraverso una moltitudine di attività. Nel senso in cui diciamo che la Chiesa è 'sacramento della salvezza' tutta la sua vita, e non soltanto la celebrazione dei (sette) sacramenti propriamente detti fa parte di questo sacramento [...]. Aldilà poi di quelle che possiamo chiamare le attività sacrali della chiesa ci sono le attività della sua carità e della sua diaconia che così spesso si esercitano nelle strutture del mondo dette profane, o più ancora nelle necessità della vita degli uomini, dapper-

³¹ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 6.

³² *Id.*, *Lumen gentium*, 7; citeremo LG.

³³ LG, 7.

³⁴ SCHILLEBEECKX E., *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Roma 1970, 79.

tutto e in tutti i modi in cui si esprime l'amore di Dio per gli uomini nel nome del Cristo e nella linea del suo regno a venire"³⁵.

Con i sacramenti il credente è inserito nella Chiesa e mediante la sacramentalità della Chiesa, sacramento primordiale e segno salvifico della grazia di Cristo, è unito con la sua umanità gloriosa, che "è la realtà permanente nella quale si trova presente e si traduce l'amore intradivino del Figlio per il Padre, sotto la forma del sacrificio della croce accettato dal Padre, e nel quale è al tempo stesso presente, realizzato in maniera umana, il coprincipio dello Spirito Santo"³⁶.

È dal sacrificio della croce e dalla potenza della risurrezione di Cristo che i sacramenti derivano la loro forza salvifica, poiché il Cristo elevato è il sacrificio della croce posto in gloria, e dunque il sacrificio della croce nella sua potenza di emissione dello Spirito. E il Cristo elevato è 'lo stesso ieri, oggi e fino nell'eternità.

L'agire pastorale nel mondo della salute deve tenere nella debita considerazione l'importanza dell'aspetto sacramentale. Infatti "la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa è contemporaneamente missione di annuncio di attuazione della salvezza [...]. I sacramenti realizzano e comunicano quanto la predicazione proclama e insegna. A questo livello: quello di dire 'oggi' Dio si fa presente nei sacramenti e 'oggi' comunica all'uomo la salvezza"³⁷.

Pertanto i sacramenti non sono segni magici, ma sacramenti della fede, che richiedono la inderogabilità dell'annuncio, come atto prioritario perché "la fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo" (Rm 10,17), esigono conseguentemente di essere donati agli uomini, come attualizzazione nell'oggi della potenza salvifica di Cristo. Nel mondo della salute questo aspetto dell'azione pastorale acquista un significato e una importanza teologica di particolare spessore, perché l'uomo che soffre ha bisogno di essere illuminato dalla parola perché sia diradato il mistero del suo soffrire, ma nello stesso tempo ha uguale necessità di essere sostenuto dal mistero della Pasqua del Signore: "da esso infatti scaturiscono [i sacramenti], derivandone la loro

³⁵ ROCCHETTA C., *I sacramenti della fede*, Bologna 1988, 206.

³⁶ SCHILLEBEEKS, *Cristo sacramento...*, 92-93.

³⁷ ROCCHETTA, *I sacramenti...*, 205-206.

forza salvifica, così come tutti trovano il loro vertice e la loro pienezza nella eucarestia che di quel mistero è la piena attualizzazione"³⁸.

Conseguentemente la pastorale sanitaria richiede un accurato approfondimento dottrinale sulla importanza e sul significato della proclamazione della parola e dell'offerta dei sacramenti, in modo particolare per i sacramenti più strettamente connessi con la situazione dell'uomo malato. L'evangelizzazione tende, pertanto, a portare il malato all'incontro sacramentale con Cristo, rendendo in tal modo il sacramento evento salvifico nel tempo della malattia.

La diakonia delle opere di carità

La Chiesa come "comunità di fede, di speranza e di carità"³⁹, "raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cfr. Gv 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo (cfr. Rm 8,17; Col 1,24; 2Tm 2,11-12; 1Pt 1,13), per contribuire così al bene del popolo di Dio"⁴⁰, ma nello stesso tempo ha promosso nel corso di tutta la sua storia numerose opere di misericordia a sollievo della sofferenza umana⁴¹. Tra le opere di misericordia un posto notevole ha sempre avuto *la cura degli infermi*, nei quali la comunità cristiana ha visto rivivere le sofferenze di Cristo.

In questo modo "la santa Chiesa, come nelle origini unendo l'agape con la cena eucaristica si manifesta tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così in ogni tempo si riconosce da questo contrassegno della carità, e, mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi come pure le cosiddette opere caritative e di mutuo soccorso, destinate ad alleviare le necessità umane d'ogni genere sono tenute dalla Chiesa in particolare onore"⁴².

³⁸ CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, Roma 1973, 52.

³⁹ LG, 8.

⁴⁰ LG, 8.

⁴¹ Cfr. LALLEMAND L., *Histoire de la charité*, 4 volumi, Paris 1902-1912; MONACHINO V., *La carità cristiana in Roma*, Bologna 1968; CASERA D., *Chiesa e salute*, Roma 1991.

⁴² CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, 8.

La via dell'evangelizzazione dei popoli è stata aperta sempre, ma in modo particolare nei tempi moderni, dalla carità. Attualmente le opere istituite dalla Chiesa, attraverso le diocesi, gli ordini e le congregazioni religiose, per la cura degli infermi sono più di venticinquemila. Questa presenza silenziosa e fattiva dei cristiani ha reso credibile il vangelo lungo il corso della storia, e lo rende credibile oggi, con la testimonianza della carità⁴³.

“Sempre e per natura sua la carità sta al centro del vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al vangelo [...]. Così vediamo con gioia che le multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli espresse dalle comunità cristiane, proprio nella loro gratuità e apertura disinteressata, si mostrano oggi come vie privilegiate per un'evangelizzazione che interpelli chi è lontano e possa liberamente aggregare coloro che, senza esserne pienamente consapevoli, con le loro scelte di vita sono orientati a dire 'sì' al Dio di Gesù Cristo”⁴⁴.

Nella società attuale, secolarizzata e desacralizzata, il mondo della salute non fa eccezione: l'annuncio del vangelo diventa credibile e l'offerta dei mezzi della grazia è più facilmente accettata se vengono sostenuti dalla testimonianza della carità dei cristiani che operano all'interno delle sue strutture. L'amare non con parole ma nella quotidianità delle azioni (cfr. Gv 3,18), nelle quali si esprima l'attuare la verità. È la fedeltà alla parola che fa riconoscere i discepoli del Signore (cfr. Gv 8,32). Per questo i gesti professionali dei discepoli di Cristo, compiuti nell'esercizio della professione per donare la salute, diventano gesti capaci di aprire il cuore dei malati alla salvezza.

È questo l'insegnamento fondamentale dei santi che hanno speso la loro vita a servizio dei poveri e dei malati. S. Camillo soleva ripetere ai suoi Ministri degli Infermi: “Infedeli, eretici e pagani devono convertirsi soltanto a vedere le nostre opere di carità”⁴⁵.

⁴³ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIO PRO VALETUDINIS ADMINISTRIS, *Ecclesiae Instituta valetudinis toto orbe terrarum index*, e Civitate Vaticana, 1986. Questo Index contiene i primi 12.000 indirizzi delle Opere di carità ispirate e gestite dalla Comunità cristiana.

⁴⁴ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Roma 1990, 9.

⁴⁵ VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli infermi*, Roma 1964³, 183.